

Oltre duemila tra artigiani, commercianti e piccoli imprenditori bolognesi sfilano a Roma: «Basta tasse, siamo esausti». Le storie e i volti della protesta

Arminio a pagina 6 e 7



LA RABBIA DEGLI ONESTI

IL RESTO DEL CARLINO 19/02/14

La rivolta



STEFANO FASSINA, ex viceministro dell'Economia, ieri è stato fischiato in piazza. La replica: «Servono risposte»

In viaggio con chi stringe i denti «Ci hanno lasciato in mutande»

Sveglia all'alba e tanta rabbia: non vogliamo smettere di lavorare

Simone Arminio
ROMA

Sveglia alle quattro del mattino e appuntamento 'al buio'. In zona Fiera, a Bologna, l'unico a presentare l'alba è solo un gallo che canta da chissà quale aia. Mille artigiani e i piccoli imprenditori si sono da-

“ L'IRONIA
IN PULLMAN

Non appena
si è sparsa la voce
del nostro arrivo
nella Capitale
è caduto il governo...

ti appuntamento alle cinque meno un quarto sotto la grande torre del Cna. Poco male: i torinesi sono partiti ancor prima, e altrettanto hanno fatto i trentini e i siciliani. Alle fine, in piazza del Popolo, a Roma, saranno in 60mila.

E l'esercito dei titolari d'impresa, che produce da solo il 60% del Pil nazionale e che fino ad ora non era mai sceso in piazza. Circa duemila da Bologna, se si contano anche gli iscritti ad Ascom-Concommercio, e cento a testa Confesercenti e Confartigianato. E poi Modena, Piacenza, Bergamo, Torino, Firenze, Arezzo, Venezia. Sulla A1 i pullman si confondono. In autogrill, a Lastre a Signa, gli accenti sono diversi ma le bandiere sono le stesse, così come la rab-

bia. Anche i drammi sono comuni: pressione fiscale, incertezza sul futuro, calo dei consumi e azzeramento del credito. Anzi, a dirla tutta è «inversione del credito», ironizza amara Micaela Mazzoni, bolognese, titolare di un'impresa di interior design: «Siamo noi, infatti, le banche di famiglie, Comuni e imprese edili. Lavoriamo a credito e stringiamo i denti, nell'attesa che il soldo torni a girare».

IL FATTO è che, da qualche tempo, tra tasse in aumento e consumi in picchiata, il soldo non gira affatto. Ed è per questo che si va a Roma. Anche se, nel frattempo, è sparito l'interlocutore. Sul pullman c'è chi lo trasforma in un primo successo: «Presidente, hai visto? — ride Augusto, titolare di

“ IL PASTICCIERE
DESOLATO

Per la prima volta
dal 1984 ho dovuto
lasciare due dipendenti
a casa, in cassa
integrazione

un'impresa di impianti — Appena si è sparsa voce del nostro arrivo a Roma è caduto il Governo...». Valerio Veronesi, imprenditore meccanico e presidente di Cna di Bologna, che da sola in città e provincia raggruppa 14mila iscritti, sorride e sta al gioco: «Gli son tremate le gambe...». Poi si fa serio: «Letta o Renzi, l'importante è che qualcuno ci ascolti». Sarà bene, anche perché «io oggi mi sono dovuto fare sostituire — avverte Renato Zona, artigiano pasticciere originario di Ivrea — e qui nessuno ha perso un giorno di lavoro solo per fare una gita, di questi tempi poi». E che tempi. «Lo sa? Io ave-



IN CIFRE
➔

372mila
IMPRESE CHIUSE

La moria
di aziende
nel solo 2013,
pari a circa mille
ogni anno

44,3%

LA PRESSIONE FISCALE

Il record 2013
con un aumento
dell'1,7% dal 2008.
Per le micro-imprese
è tra il 53% e il 63%



vo due laboratori — prosegue —. Poi è arrivata la crisi e uno l'ho dovuto cedere». L'anno nero? «Il 2013, quello in cui i clienti si sono dimezzati, e lo stesso in cui l'Iva è aumentata di un altro punto e le accise sull'energia sono schizzate all'aria. Ecco come ci ha aiutati il governo. Intanto io, per la prima volta dal 1984 ho dovuto lasciare due dipendenti a casa, in cassa integrazione. Sa come ci si sente?». In metropolitana, direzione piazza del Popolo, voci e bandiere si mescolano definitivamente. C'è il fabbro modenese che solidarizza con il titolare di una ditta di mobi-

li artigianali di Foligno: «Siamo in 32 pullman da tutta l'Umbria: viva gli artigiani!». Una signora romana si gira curiosa, chiede informazioni, solidarizza: «A Roma vengono a manifestare tutti, è un disagio continuo, ma voi mi state simpatici. Mio padre era un commerciante, ha lavorato come un mulo ed è finito con pensione minima».

VIVA i commercianti, allora, che in piazza hanno le bandiere blu di Concommercio e quelle verdi di Confesercenti. Il comizio è breve, sessantamila persone defluiscono verso la Tuscolana in pochi minuti. Non si sentirà un solo coro offensivo: «Questa è la rabbia composta di chi in genere, i borbottii, li rivolge alla radio, senza smettere di lavorare», spiega Vittorio Poggi, piccolo imprenditore del legno di Pistoia. All'una in piazza è rimasto solo un uomo, in mutande. Il cartello recita: «Almeno lasciatemi queste». Qualcuno ride, per molti è un ghigno amaro.

↓ «Istigazione
al suicidio»

Sono più di 50mila le denunce contro il governo per 'istigazione al suicidio' presentate dal Comitato art. 580 promosso dal Movimento 5 stelle.

LE SIGLE

C'ERANO PRATICAMENTE TUTTE: DA CNA AD ASCOM, DA CONFARTIGIANATO A CONFESERCENTI E CASARATIGIANI. ALTISSIMA L'ADESIONE

LE RAGIONI

EMERGONO CHIARAMENTE DALLE STORIE CHE RACCONTIAMO SOTTO: TASSAZIONE ALLE STELLE, BUROCRAZIA FOLLE E COSTI IMPOSSIBILI



IN PIAZZA

Da Bologna a Roma per la protesta nazionale. Guarda tutte le foto e approfondisci sul sito:

www.ilrestodelcarlino.it/bologna



Renato Zoia, 63 anni, è fra i creatori del Cioccoshow che a novembre compie dieci anni



«In dieci anni tasse raddoppiate E il 2013 è stato il peggiore»

Le proteste degli artigiani sul pullman della Cna per Roma

di **SIMONE ARMINIO**

PER gustarsi il colpo d'occhio, a un certo punto il presidente di Cna Valerio Veronesi è salito sul Pincio. Non male, in effetti: tra i 60mila artigiani, titolari d'impresa, commercianti e piccoli imprenditori arrivati da tutta Italia in piazza del Popolo, a Roma, le bandiere dei bolognesi spiccano di frequente. Di manifestanti, solo la Cna ne ha portati più di un migliaio, arrivati con dieci pullman partiti all'alba dalla Fiera e da Borgo Panigale, ma anche da Budrio, Porretta e Sasso Marconi. Poi ci sono quelli arrivati in auto e in treno, come hanno fatto anche gli iscritti alle altre sigle: Ascom, Confesercenti, Confartigianato e Casartigiani. Veronesi è ottimista, spera che «dopo questo primo scatto d'orgoglio in comune ne arrivi un secondo», e sulla manifestazione confida: «Ho ancora la pelle d'oca, siamo andati ben oltre le aspettative, e ho l'impressione che il

nuovo Governo non potrà ignorare una piazza del genere». Infine, il presidente di Cna pone l'accento proprio sulla piazza, che «ha marcato la differenza. Ha sentito uno slogan offensivo, ha visto scene di violenza? Nessuno. Questo è il nostro stile, garbato ma determinato. Noi siamo gente abituata a lavorare duro e fare poche chiacchiere. E se siamo scesi in piazza è soltanto perché siamo davvero esausti». È soddisfatto anche il presidente di Ascom Enrico Postacchini, venuto a Roma a capo di 500 commercianti del centro, delle periferie e della provincia. In piazza del Popolo ci sono tutti i volti più familiari in città: tabaccai, baristi, panificatori, commercianti di abbigliamento e quant'altro. «Visto quanti siamo?» sorride Postacchini, e anche lui rilancia: «Buona la prima, adesso vengano le prossime». Sempre a Roma, certo, perché «i drammi dei commercianti sono locali, ma arrivano da lontano. Il tema è nazionale, ed è al prossimo Governo che chiediamo di agire, visto che il precedente non ci ha dato risposte».

QUANDO nel 1986 arrivò da Ivrea per lanciare in città la prima catena di fast food, mai e poi mai Renato Zoia, 63 anni, si sarebbe aspettato di finire a Roma insieme ad altri imprenditori a manifestare contro il Governo. «Eppure il 2013 è stato per noi l'anno peggiore — considera —. L'anno in cui, per contrappeso, il nuovo Governo avrebbe dovuto quantomeno avviare una campagna seria per lo sviluppo, fatta di sgravi e aiuti alle imprese. E invece è stato l'anno in cui, per la prima volta in vita mia, ho

RENATO ZOIA

«Per la prima volta ho dovuto usare la cassa integrazione. Non avrei mai pensato di sfilare in piazza, ma sono qui»

dovuto utilizzare la cassa integrazione». Basterebbe questo a giustificare la manifestazione di piazza di ieri. E invece è soltanto la punta dell'iceberg. La lista che fa Zoia è lunga, ed è ben rappresentativa delle storie di tutti gli altri artigiani e piccoli imprenditori presenti sul pullman di Cna diretto in piazza del Popolo. Una tassazione incrociata (locale e nazionale) che negli ultimi anni ha raggiunto livelli impensabili, l'aumento costante delle accise sull'energia, quello altrettanto costante dell'Iva, da caricare sul cliente o (più spesso) da tenere per sé, visto che i consumi si sono già troppo contratti, il costo del lavoro è alle stelle e l'accesso al credito nel frattempo è colato a picco.

EPPURE agli artigiani, per antonomasia, l'inventiva non manca. Zoia, ad esempio, fu uno degli «inventori» del Cioccoshow. «Quest'anno la manifestazione compirà dieci anni» spiega orgoglioso. Una delle poche gioie rimaste agli artigiani del settore alimentare. Stretti fra «norme sempre più rigide da rispettare e costi di gestione ormai improponibili, se rapportati al mercato». Oltre che ad alcuni clienti, spiega Zoia, negli anni ha dovuto rinunciare anche a un punto vendita.

Il motivo, uno dei tanti, sta in una serie di vecchie bollette che per curiosità ha ripescato dagli archivi. «Dieci anni fa — spiega l'artigiano —, pagavo un milione e centomila lire al mese di Enel, e adesso, invece, pago 1800 euro. Poi c'è l'affitto del locale: due milioni e mezzo di lire contro i 3500 euro di oggi. E per l'immondizia? Non ricordo quanto pagassi prima, ma quest'anno ho sborsato 2100 euro e direi che mi basta». Infine ci sono i costi dei dipendenti. «Ne ho cinque, e mi costano più del doppio di quanto loro stessi, al netto, riescono a mettersi in tasca. Non sembrano tutti buoni motivi per manifestare?».

s. arm.



IMPIANTI

«La burocrazia ci uccide

Bisogna snellirla»

ALESSANDRO Diolaiti (nella foto), 49 anni, è titolare dell'omonima ditta di impiantistica aderente a Cna. A Roma va per chiedere principalmente due cose: «Uno snellimento burocratico ormai indispensabile e il rinnovo degli eco-contributi, che fino ad ora sono sempre arrivati a pioggia e all'ultimo momento, e che invece avrebbero bisogno di una riforma strutturale, che li renda davvero utili». Poi la burocrazia. «È assurdo che anche soltanto per la manutenzione di una caldaia esistente si debbano compilare moduli e moduli di scartoffie, autodichiarando più volte al giorno le stesse cose. Lo Stato ai fidi: noi siamo quelli che paghiamo le tasse». Quelle di impiantistica, rivendica infine Diolaiti, «sono le aziende più stabili a Bologna. Siamo tutti cresciuti in azienda e abbiamo portato avanti l'attività dei nostri genitori con tanti sacrifici. Meriteremmo un po' di considerazione in più».

s. arm.

«Troppi 12 permessi per assumere un apprendista»

Onore e responsabilità. Daniele Vaccarino, presidente di Cna, dopo il «bagno di folla» mette l'accento su questi due aspetti. «La partecipazione di oggi è andata oltre ogni più rosea previsione — spiega — questo ci riempie di orgoglio ma non ci fa scivolare nel qualunqueismo e nel populismo. Abbiamo dimostrato che c'è ancora un forte legame tra le associazioni e un mondo produttivo che è allo stremo. Qualcuno insinuava che ormai



La risposta



Il territorio Un segno di vitalità delle associazioni

fossimo contenitori vuoti, burocrati poco rappresentativi. Questa grande manifestazione dimostra il contrario. Adesso aspettiamo di sederci a un tavolo con il governo in cui non si parli più di aria fritta».

Il mondo dei piccoli si aspetta risposte concrete su burocrazia, tasse e rilancio del mercato interno. «Il paradosso — ricorda Vaccarino — è che in questi anni lo Stato ha sgambettato le imprese: se ogni tre giorni dobbiamo sbrigare una pratica burocratica, se per assumere un apprendista servono 12 adempimenti, se i luoghi dove lavoriamo sono sottoposti a tre tassazioni significa che in questi anni di crisi il nostro mondo è stato dimenticato. Questo non si ripeterà. Perché la ripresa di questo Paese passa dalla capacità che avranno le Pmi di salvarsi e tornare competitive. Abbiamo pazientato abbastanza. Servono interventi concreti non più proclami». È il momento delle scelte. E non si accettano rinvii.

Isidoro Trovato

4,38

milioni Le aziende di Rete Imprese Italia. Occupano oltre 24,2 milioni di lavoratori

-9

per cento Il calo del Pil in Italia negli ultimi 5 anni. La ricchezza pro capite è scesa dell'11,1%

12,7

per cento Il livello della disoccupazione, pari a 1,2 milioni di posti di lavoro in meno in 5 anni

372

mila Le imprese che hanno chiuso nel 2013. Tre quarti erano imprese individuali

44,3

per cento La pressione fiscale in rapporto al Pil. Sale al 54% quella «degle» (sul Pil dichiarato)

LA RABBIA E L'ORGOGGIO

LA PROTESTA

OLTRE DUEMILA ARTIGIANI, COMMERCianti E PICCOLI IMPRENDITORI BOLOGNESI HANNO PARTECIPATO IERI ALLA MANIFESTAZIONE A ROMA

Ascom: «Un successo Siamo pronti a replicare»

Il presidente Postacchini alla testa dei commercianti

LA PRIMA volta dei commercianti bolognesi in piazza, a Roma. Chi l'avrebbe mai detto? Le bandiere bianche dell'Ascom si perdono, nel colpo d'occhio, nel mare di vessilli presenti a piazza del Popolo, alternandosi a quelle di Confindustria. Sono tanti: quasi cinquecento, venuti in treno in compagnia del presidente Enrico Postacchini («Buona la prima, adesso vengano le prossime») e della vice presidente, Donatella Bellini, che sorride: «Siamo tutti qui, educati ma determinati, a rivendicare i nostri diritti. Altri invece non ci sono, semplicemente perché nel frattempo hanno chiuso i battenti».

I PROBLEMI, per i commercianti come gli artigiani, sono gli stessi, ed ecco il senso di una piazza unica sotto le bandiere di Rete Imprese Italia: «Siamo vessati dalla burocrazia, dalla pressione fiscale

e dall'assenza di credito in cui la crisi, già di per sé, martoria le piccole aziende», dice Renato Nucci. Che annovera tra i problemi anche il lento scomparire dei negozi tradizionali, uccisi dalla grande distribuzione e dai bazar fatti a stampino. È a Roma anche Marco Piana, in rappresentanza delle



Le bandiere dell'Ascom
A destra, un gruppo della Cna

fiorerie, che guarda la folla e considera: «Siamo qui per protestare, ma vedere tutta questa gente è un bel segnale di vita per il commercio». Concorde Ivanna Kovalevko, titolare di un centro benessere: «I commercianti — spiega — tendono a isolarsi, a relegarsi in un angolo con i propri problemi. E invece è importante essere tutti uniti, come oggi».

C'È Paolo Zacchini per i panificatori di città e provincia. «Questa notte ho fatto il pane — avverte —, ho dormito qualche ora e poi sono partito, perché era importante esserci». E ancora Simone Alcioni, titolare di una cartoleria in via Farini e Iris Gardenghi in rappresentanza delle profumerie, Mariarita Ferraro per l'abbigliamento e Nicola Fusaro portavoce degli ambulanti. Tutti in piazza, a manifestare, perché «il commercio tradizionale non può morire».

Simone Arminio



Katia Guerra e Michele Orsi, acconciatori

QUARANTOTTO anni lei e 38 lui, Katia Guerra e Michele Orsi in comune hanno almeno tre cose. Entrambi sono acconciatori iscritti alla Cna e amano il proprio lavoro, entrambi spendono parte del loro tempo per formare ogni anno un centinaio di apprendisti in città tramite la Ecipar, la scuola per acconciatori di Cna ed entrambi, infine, sono sempre più delusi. Da cosa? È facile dirlo: «Negli ultimi anni, come tutti, abbiamo affrontato crisi e una contrazione dei consumi senza pari. Avremmo avuto bisogno di aiuto, e invece ci siamo sorbiti l'au-

LE STORIE KATIA GUERRA E MICHELE ORSI

«Chi fallisce lavora in nero E a rimetterci siamo noi»

mento delle tasse nazionali e locali, l'aumento di due punti di Iva e una concorrenza senza precedenti». Degli stranieri? Macché. I concorrenti più temibili, oggi, sono gli italiani. «I nostri ex colleghi che, falliti per la crisi, hanno deciso di lavorare in casa propria

o degli stessi clienti, liberandosi così in un colpo solo dei costi fissi, delle tasse sempre più alte e di tutte le spese. E lo Stato, come ha reagito? — si indigna Katia —. Aumentando l'Iva e la spazzatura a noi che le tasse continuiamo a pagarle». Impossibile caricarne i costi sui

clienti: «Aumentare i prezzi oggi, di fronte questa concorrenza impari e al fiorire del fai da te causa crisi, equivarrebbe a chiudere, a gettare la spugna». Così si va avanti, «dimando i già esili guadagni — rincara Michele —, e al massimo affittando la poltrona ai nuovi arrivati per condividere le spese. Negandoci però allo stesso tempo la possibilità di crescere, di assumere». Anche per questo si va a Roma: «Perché vogliamo tornare a credere nel nostro lavoro, e a crescere. Puntando sui giovani, e magari assumendoli. Ma lo Stato non ci lasci soli».

s. arm.

Sessantamila artigiani e commercianti a Roma chiedono meno tasse e burocrazia

I Piccoli in piazza: non ce la facciamo più

di DARIO DI VICO

Sessantamila artigiani e commercianti hanno manifestato a Roma per chiedere allo Stato «meno tasse e burocrazia». Finora, solo due volte la politica ha preso provvedimenti-tampone per le piccole e medie imprese: con Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della Pubblica amministrazione. È ora di pensare a qualcosa di altro.

ALLE PAGINE 2 E 3 con gli articoli di Paola D'Amico
Francesco Di Frischia, Isidoro Trovato

La sentenza

Berlusconi e Veronica divorziano È lite sui soldi

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 15 Labate

L'inchiesta

I pm: 400 morti per la centrale a carbone di Savona

di ANDREA PASQUALETTO

A PAGINA 23

COPIA DELLA SERA 19/02/14

Le imprese La manifestazione

Sfila la protesta dei 60 mila «In trappola tra fisco e burocrati»

Artigiani e commercianti a Roma: lo Stato ci deve aiutare

ROMA – Commercianti, artigiani, idraulici, ristoratori e meccanici: sono in oltre 60 mila, provenienti da tutta Italia, a affollare piazza del Popolo nella giornata dell'orgoglio delle piccole e medie imprese, il cuore dell'economia nostrana. Chiedono «meno tasse e burocrazia, più rispetto e dignità» perché «senza impresa non c'è l'Italia».

La rabbia è tanta, la pazienza è finita: «Ci avete spremuto come limoni», lamenta un cartello issato nel cielo della Capitale, mentre sventolano bandiere di Confcommercio, Cna, Confartigianato, Casartigiani e Confesercenti. E a chi fa notare che non c'è un governo al quale rivolgersi, Marco Venturi, presidente di Confesercenti e della Rete Imprese Italia (che raccoglie le associazioni datoriali) replica: «Scendiamo in piazza perché non ce la facciamo più. Ora ci aspettiamo risposte serie e concrete. La protesta è anche un monito per il presidente incaricato e per i

partiti: tutti devono prendere atto che c'è un Paese che sta soffrendo. Per questo Renzi ci deve convocare». Tra i nodi urgenti «un peso fiscale, tra imposte nazionali e locali, non più sostenibile — spiega Venturi —, la necessità di una semplificazione burocratica che alle Pmi costa oltre 30 miliardi di euro l'anno, l'allentamento del cappio del credito e un ritorno a un sistema di legalità che colpisca al cuore la corruzione».

Poi sul palco sale il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che sottolinea: «Come dobbiamo dirlo che non c'è più tempo, non bastano le imprese che chiudono e le masse che perdono il lavo-

Confcommercio

Sangalli: «Siamo qui per riprenderci il futuro. Non ci faremo rubare la speranza»

ro?». Tra le priorità pure Sangalli ribadisce: «Senza riforma fiscale non c'è futuro. Siamo qui perché questa crisi ha lasciato e continua a lasciare cicatrici profonde e ferite aperte sulla pelle delle nostre imprese», dopo che «tanti, troppi posti di lavoro sono andati persi». Per non parlare dei «tanti colleghi e amici che non ci sono più, che su questa crisi hanno lasciato la vita». Applausi. «Siamo qui per riprenderci il futuro — aggiunge —. Perché come esortava papa Francesco, non ci faremo rubare la speranza! E non vogliamo arrenderci».

Tra artigiani e commercianti c'è pure l'ex viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd), che la scorsa estate aveva parlato di «evasione di sopravvivenza»: «Dobbiamo dare risposte concrete a chi rappresenta il tessuto produttivo del Paese». Ma qualcuno lo riconosce e gli grida: «Buffone!».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta «Riprendiamoci il futuro», la manifestazione di Rete Imprese Italia ieri a Roma. In piazza del Popolo migliaia tra artigiani e piccoli imprenditori



Piccoli e militanti, dopo 6 anni di carestia

di ROBERTO NELLA SERA 19/02/14

Molti di coloro che ieri hanno riempito piazza del Popolo a Roma partecipavano per la prima volta nella loro vita a una manifestazione nazionale di strada. E tantissimi per recuperare il giorno di chiusura della ditta lavoreranno a bottega sabato e domenica. Il popolo delle partite Iva è fatto così: non ama i riti sindacali, ormai teme la politica e se ha deciso, anche solo per un giorno, di prendere treni e autobus per scendere nella Capitale lo ha fatto perché è fortemente convinto di avere ragione. «Non abbiamo dovuto faticare per convincerli a venire» raccontano gli organizzatori, che ora quasi si pentono di non aver osato di più e di non

aver scelto una piazza ancora più grande.

È singolare che proprio in una fase in cui la distanza cittadini-politica si fa più ampia, come testimoniato dal dato dell'affluenza alle urne in Sardegna, la società italiana scopra un nuovo giacimento di partecipazione.

I Piccoli hanno deciso di prendersi cu-

#matteostaipreoccupato

L'hashtag (riferito a Renzi) ideato provocatoriamente da Merletti, Confartigianato

ra del loro futuro e di farsi sentire. Per carità, mai manifestazione è stata così ordinata. Le bandiere sono bianche e sono azzurre, le pettorine curate a regola d'arte, la piazza non scandisce slogan, i cartelli sono tutto sommati rispettosi e c'è anche tanta gente che ha indossato la cravatta. Ci sarebbero tutte le condizioni perché si rivelasse una piazza anti-europea ma il dissenso implicito che c'è nei confronti dell'austerità non diventa rumore esplicito o sentimento anti-comunitario. Se questa è l'antropologia esteriore la condizione psicologica, la "pancia", è tutta diversa ed è sintetizzata da un cartello brianzolo: «L'artigiano non è un

bancomat». Quel claim — che non è stato studiato a tavolino da nessuna agenzia di comunicazione — esprime il sentire comune delle piccole imprese che si vedono tartassate dal fisco, ignorate dai direttori di banca e non riescono nemmeno a farsi pagare dallo Stato per lavori fatti e consegnati anni fa.

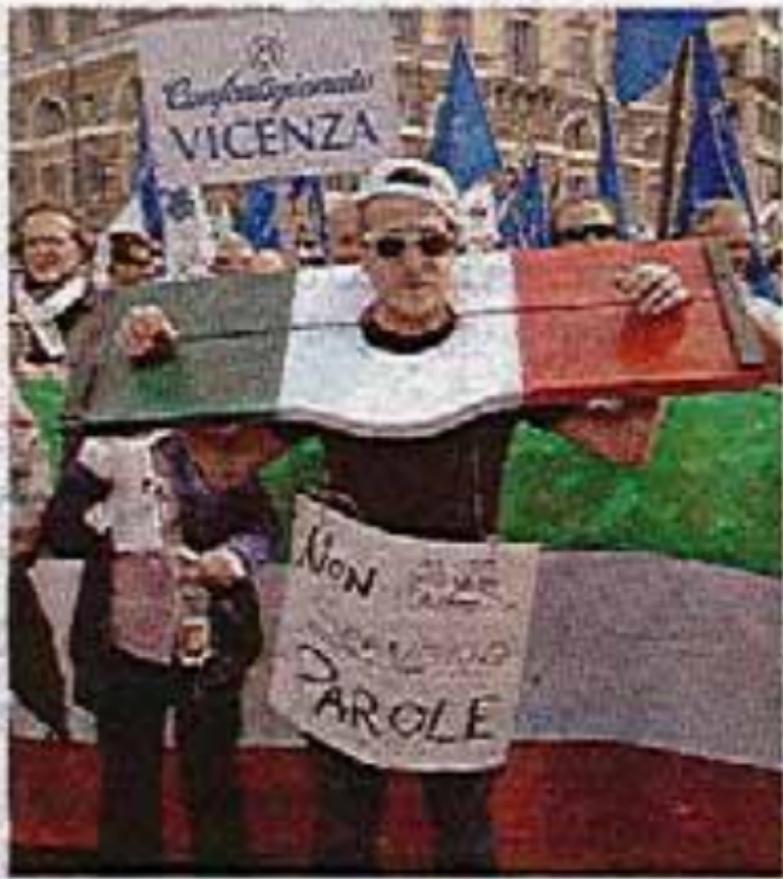
Chi nel comizio finale ha interpretato meglio questa pancia è stato un imprenditore varesotto, Giorgio Merletti presidente di Confartigianato, che dal palco non ha avuto timore di ricorrere al lessico da bar e subito dopo ha coniato l'hashtag #matteostaipreoccupato.

Di fronte alla voglia di partecipazione

della base i dirigenti delle cinque associazioni che compongono Rete Imprese Italia ieri erano sinceramente emozionati. Anche per loro in fondo si è trattato di un primo esame di "movimento", qualcuno è poco attrezzato in materia e non ha timore a dirlo. A dicembre hanno avuto la paura di essere spiazzati dai Forconi, adesso però si godono la piazza e non hanno tanta voglia di sentirsi fare domande complicate. Quando, dopo la «salutare sbornia di consenso» di ieri, oggi si sveglieranno saranno immediatamente chiamati a ragionare sul lascito di questa giornata e a far sì che Rete Imprese Italia trovi la sua cifra identitaria e prosegua così nel cammino unitario. Dovranno, in parole povere, usare la forza che hanno accumulato e misurato in piazza. Speriamo che sappiano trovare le strade giuste perché rappresentano la nostra Main Street, come direbbero gli americani, l'arteria principale della città attorno alla quale si addensano le attività economiche e la vita civile. Sono un crocevia degli umori e delle aspettative del Paese e nessuno ha mai governato stabilmente l'Italia senza tenerne conto.

I Piccoli, dunque, possono pesare di più. Il guaio però è che il contesto politico ed economico non autorizza grandi speranze. Se anche la Confindustria fatica a far lobby figuriamoci Rete Imprese Italia. Quindi per imporre a Bruxelles e al prossimo inquilino di palazzo Chigi la propria agenda, artigiani e commercianti devono imparare a compilarla. Loro che non possono esportare le merci e tantomeno delocalizzare i capannoni rappresentano quel mercato interno che nel 2014 rischia di non crescere per il sesto anno consecutivo. Onestamente, si può andare avanti così? Il costo sociale dovuto alla chiusura di imprese e alla perdurante apartheid nei confronti dei giovani sta diventando troppo elevato perché si possa continuare a sottovalutare il tema. Finora solo due volte la politica ha preso provvedimenti-tampone per le Pmi, con Giulio Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne in extremis dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della pubblica amministrazione. È arrivato forse il momento di pensare qualcosa di altro. «Una lenzuolata per le Pmi» ha azzardato ieri Daniele Vaccarino, torinese e neo-presidente di Cna. Perché no?

Dario Di Vico



Un momento della manifestazione

Il racconto

La marcia dei 60mila “Le tasse ci uccidono”

GAD LERNER

ROMA

ORE 7, Stazione Centrale di Milano. Tutto esaurito sui Frecciarossa della protesta “perbene”, senza forconi ma con tanta rabbia in corpo, che scendono nella capitale a lanciare il grido delle imprese che muoiono. Commercianti in prima classe, artigiani in seconda.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

La manifestazione

Niente forconi ma tanta rabbia artigiani e commercianti in piazza "Basta, le tasse ci uccidono"

Da Milano a Roma, con gli imprenditori sul treno della protesta

GAD LERNER

(segue dalla prima pagina)

ROMA
ANCHE se è solo una maliziosa coincidenza («e comunque noi il biglietto ce lo paghiamo di tasca nostra»). In sessantamila gremiranno una piazza del Popolo mai vista così, facendola diventare piazza delle Piccole Imprese Incazzate. Con le cinque sigle dell'associazionismo di categoria (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) che sbiadiscono nel poderoso cartello di Rete Italia: nuovo movimento che riunisce insieme commercio e artigianato. Una forza d'urto mica da ridere sul sistema italiano. E meno male che sono gente tranquilla a cui non piacciono troppo i Forconi, ci sarebbe da aver paura. Ma il fossato che ormai separa questa folla dal palazzo della politica in affannosa ricerca di nuovo governo, proprio lì a pochi passi, non pare colmabile neanche da certi vecchi dirigenti naviganti come il Carlo Sangalli, divenuto supercapo dei commercianti dopo una vita di navigazione democristiana che ora gli serve a poco, perché i ponti stanno bruciando. Sicché i comiziati moderati, che prendono il battimani più sonoro quando gridano «ci siamo rotti i c...», non sono poi così dissimili dai sindacalisti alle prese con le piazze incendiarie del paese che fu.

In treno la sintesi me la regala Marino Molinari da Sesto Calende, appena pensionato dopo 41 anni da carrozziere: «Mi avevano insegnato che l'asinello sfinito, quando cade in ginocchio, va scaricato. Invece Monti e la Fornero, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto, senza rendersi conto che insieme alle piccole imprese è tutta l'Italia a andare in malora». La cifra che fa paura: 372 mila attività che hanno chiuso i battenti l'anno scorso, oltre mille al giorno. La minaccia che ne consegue: ritrovarsi ben presto questa moltitudine pacifica innervata

Oltre 60 mila partecipanti alla giornata di mobilitazione organizzata da Rete Italia che unisce cinque associazioni di categoria

da manipoli di rivoltosi. Perché, come ammette Gianni Damin da Samarate: «Se mancasse il pane alle mie figlie, farei come i Forconi. E se bastoni un gatto chiuso in una stanza, quello alla fine ti graffia».

Pensare che il giovane Damin è il più benevolo nei confronti di Renzi: «Non ho alternative, devo fidarmi di lui. Se questo ragazzo fallisce, fallisce il paese». Anche se aggiunge subito che «ci vorrebbe un Renzi senza Pd per convincermi davvero».

Mi ha colpito questo atteggiamento di fiducia in sospeso concessa al marziano in arrivo a Palazzo Chigi («A parole è bravo, ma poi si ritrova intorno certa gente...»). Così, districandomi tra la folla di piazza del Popolo, sono andato a cercare il gruppo della Confesercenti di Ferrara e Comacchio che reggeva il cartello: «Renzi se ci 6 batti un colpo». E li ho trovati tutti con indosso la stessa T-shirt disegnata per l'occasione: «Politici...» e segue il disegno di un maiale. Suino che con astuzia hanno disegnato come salvadanaio rotto. Pensate forse che Renzi non sia anche lui un politico? Ce l'avete con tutti? Torna in ogni capannello la furia per vitalizi e gli altri privilegi dei politici da abolire; non importa che diano poco gettito, biso-



Da sinistra, i presidenti di Casartigiani, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato e Cna



Le richieste



TASSE

La prima richiesta è quella di un taglio delle tasse, e in particolare di Irap e di Imu su capannoni e negozi. La pressione fiscale sulle piccole e medie imprese è al 54%



BUROCRAZIA

Gli adempimenti burocratici, soprattutto per chi assume, sono pesantissimi. La burocrazia nel suo complesso pesa per 7 mila euro in media ad azienda



ENERGIA

Viene chiesto un forte taglio delle bollette elettriche per le piccole e medie imprese. Oggi il 60% del totale dei costi energetici è di origine fiscale e parafiscale



CREDITO

La stretta al credito continua e anzi si acuisce. Bisogna ampliare gli strumenti di garanzia del credito in favore delle piccole e medie imprese

La forza di Rete imprese in Italia

	Imprese (numero)	Occupati (numero)	Dipendenti (numero)	Valore aggiunto (in euro)
Totale (Italia)	4.383.500	24.227.400	17.416.700	1.368.574.100
Incidenza % sul totale	94,0%	58,8%	51,6%	62,1%

Fonte: Stime R.ETE. Imprese Italia su dati Istat

gna lo stesso cominciare da lì la punizione esemplare. Se Renzi ci riesce, smette di essere un politico. Del resto a Francesco Boran dell'Ascom di Padova, pur orgoglioso del passato democristiano, il primo Berlusconi piaceva né più né meno come il Renzi di oggi. Ne ho incontrati molti di ex berlusconiani pronti a diventare renziani, prima sul treno e ora in piazza. Nel Frecciarossa che ci ha portato a Roma serpeggiava tra uno scompartimento e l'altro una storia istruttiva: il braccio di ferro tra le assicurazioni e le carrozzerie auto. Col suo dito frat-

turato da una martellata, raccontarmela è Daniele Parolo, presidente degli artigiani Cna lombardi nonché titolare di un'autofficina a Gallarate: «In Parlamento eravamo riusciti a far abrogare la norma voluta dalle assicurazioni per obbligare gli automobilisti a rivolgersi a carrozzerie dalle tariffe ribassate. Ma ecco che Zanonato, oplà, la ripropone tal quale in consiglio dei ministri. Strano, vero? Tra i carrozzeri poveretti e i grandi gruppi assicurativi, il governo non si comporta proprio come un arbitro imparziale. Al solito: forti con i deboli e deboli

con i forti». Denunciano un fisco disgiunto dal risultato economico. Due giovani associati in un'impresa termoidraulica di Albavilla benedicono il giorno in cui decisero di non assumere mai un dipendente. Franca Anzani invece condivide con la figlia un'azienda di restauri e chiede a Renzi di smetterla con la tassazione inasprita sui contratti a tempo determinato, altrimenti non si lavora più. La moria delle imprese assume un carattere più sinistro se la focalizzi su un territorio prospero come la provincia di Vare-

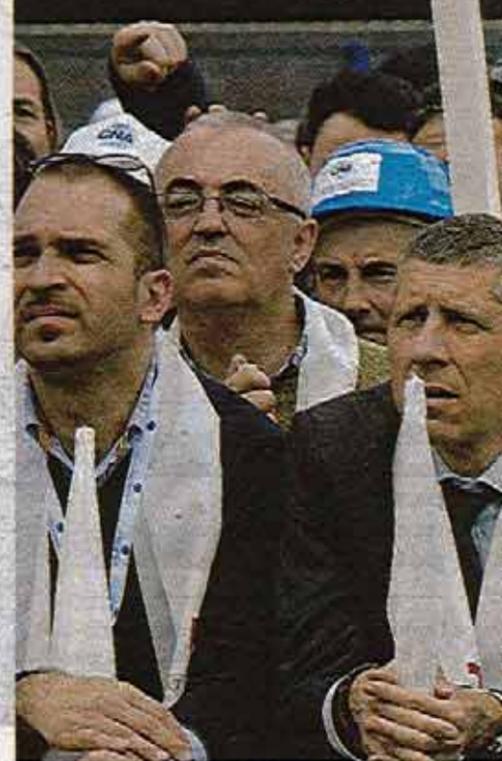
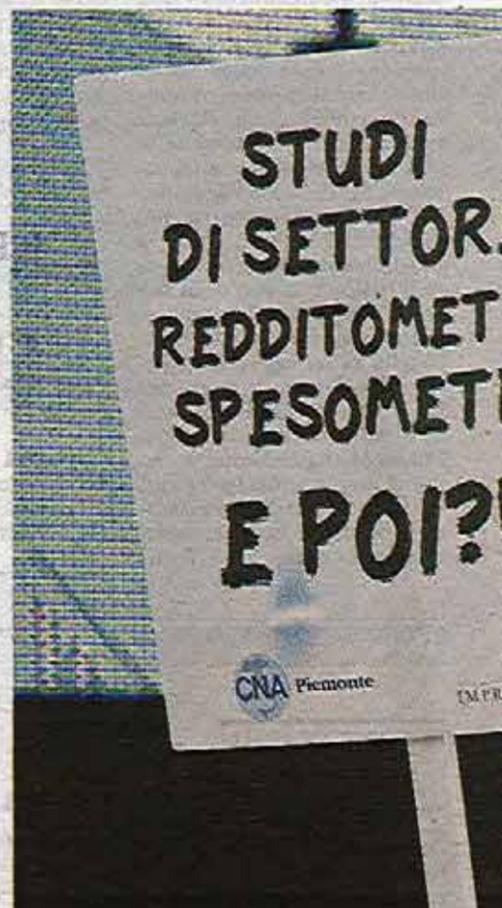




FOTO: ANSA

se: «Mille fallimenti nel 2013, mentre nel limitrofo Canton Ticino nascevano 1500 nuove imprese. Novemila aste fallimentari, erano solo 200 tre anni fa».

Passi nello scompartimento dei commercianti e ti accoglie una fioraia di Cinisello Balsamo, Giuliana Colombo, vincitrice del concorso per la migliore vetrina di Natale ma infuriata per la nuova tassa dei rifiuti: «Ogni volta che porto fuori un bidone sono 50 euro», spara, «e la giunta comunale è del Pd». Mentre il suo collega macellaio Giuseppe Penza ridacchia degli arresti per tangenti avvenuti proprio oggi: acciuffati gli assessori del suo paese, Cologno Monzese. Riceviamo la benedizione di un gruppo di giovani signore brianzole che in verità sono dirette all'udienza di papa Francesco («ma pregheremo per voi») mentre percorria-

rompente ancora.

Il secondo sentimento che percepivi in piazza ieri a Roma, era più ambiguo: tra il rancore e la malinconia. Penso alla rabbia con cui Aniello Pietrofesa, leader dei 400 venditori ambulanti (con licenza) di Salerno — e grande sosten-

nitore del sindaco De Luca — miracolatamente degli stranieri senza licenza, circa 600, che secondo lui sarebbero protetti dalle autorità. Ma penso anche agli occhi lucidi del bolognese Stefano Gilli con la sua impresa di subfornitura metalmeccanica a Casalecchio: «Mio padre l'ha

costruita, poi i nazisti l'hanno internato. Lui di manifestazioni ne ha fatte tante, e a me viene il magone quando penso che non ci sono riusciti né i tedeschi né i fascisti a chiuderci l'azienda... e invece ci stanno riuscendo questi qua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carrozziere: "L'asinello sfinito va aiutato. Invece Monti, poi Letta e Saccomanni, sulle nostre piccole spalle di peso ce ne hanno aggiunto"

mo vagone dopo vagone il rosario di lamentazioni da autotrasportatori, idraulici, acconciatrici, designer, falegnami, artigiani tessili, tipografi contoterzisti in ogni declinazione possibile dell'accento lombard bagnato in salsa terrena. Tutti col loro bravo berretto, le casacche e le bandiere di nylon... Solo un ragazzo che arriva da un paese della bassa padana al confine fra le province di Bergamo e Cremona s'è portato il tricolore di stoffa, con suscritto "Summer Bar", l'azienda che considera la sua patria e cerca disperatamente di non chiudere.

E' ancora il presidente lombardo della Cna, Daniele Parolo, a ricordarci i precedenti di questa inedita discesa a Roma. Per la prima volta commercio e artigianato uniti nella lotta, perché l'industria sarà anche lo scheletro dell'economia ma le piccole imprese del lavoro autonomo coalizzate in Rete Italia ammontano a 4.383.500 unità produttive in cui sono occupate più di 24 milioni di persone. Come dire, la prima volta dei moderati che se si arrabbiano, guai, producono uno scricchiolio minaccioso. I palazzi della politica farebbero malissimo a sottovalutarlo.

Eppure dei precedenti, per quanto rari, ci sono; anche se magari non proprio gloriosi. Come la calata su Roma del 1981 contro i registratori di cassa introdotti dal ministro Visentini. O la manifestazione nazionale di Milano contro la minimum tax del 1993. Se ora volete appiccicare alla folla degli artigiani e dei commercianti la solita etichetta degli evasori fiscali, neanche riuscirete più a farli arrabbiare. Perché dentro di loro si riconosce un duplice sentimento che i luoghi comuni del passato non bastano a contenere.

Prima di tutto c'è un orgoglio di appartenenza all'Italia che ancora lavora mentre gli altri parlano, tramutatosi nella prima vera piazza del lavoro autonomo organizzato. E' come se la massa dei disperati fosse riuscita a cambiarpelle alle sue corporazioni, quelle sigle da sempre intrecciate al clientelismo politico di bassorango. Si lucida gli occhi, in piazza del Popolo, il direttore del Censis, Giuseppe Roma: pare quasi la sua festa un tale raduno che impone la forza del "sociale" caro a De Rita e restituisce una funzione alle associazioni, quelle che nel loro linguaggio astruso al Censis definiscono "corpi intermedi". Non a caso esultano personaggi fino a ieri sbiaditi come Carlo Sangalli, Marco Venturi, Daniele Vaccarino. Come minimo, hanno rintuzzato l'insidia dei Forconi. Ma forse gli toccherà cavalcare un movimento più di-

PIAZZA DEL POPOLO

Un momento della protesta di artigiani e commercianti ieri a Piazza del Popolo a Roma: 60 mila secondo gli organizzatori

Le organizzazioni di Rete imprese

- Confindustria
- Confesercenti
- Cna
- Confartigianato
- Casartigiani

Le piccole imprese che hanno chiuso nel 2013

372 mila quasi mille aziende al giorno

La pressione fiscale sulle Pmi

54% 20 punti % oltre la media Ue

Il costo della burocrazia

30 miliardi l'anno 7000 euro ad azienda

Il crollo del credito bancario

-6% nel 2013





Edilizia, 2013 nero

I numeri dell'Istat sull'edilizia confermano un altro anno in 'profondo rosso': calano i cantieri e la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Lo scorso anno è andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%, ma la Filca Cisl avverte: dall'inizio della crisi abbiamo perso circa 740mila addetti».

RAFFAELE BONANNI (Cisl): «I lavoratori hanno gli stessi problemi delle imprese, anche il sindacato si mobiliterà nelle prossime settimane»

MAURIZIO GASPARRI (Forza Italia): «Siamo con Rete Imprese. Meno tasse sul lavoro e via lacci e laccioli della burocrazia»

Imprese, la marcia dei 60mila

«Stop alle tasse o usiamo i forconi»

Commercianti e artigiani infuriati a Roma: «Il governo ci ascolti»



PIAZZA DEL POPOLO
La folla dei manifestanti
(LaPresse)

Matteo Palo
ROMA

QUATTROCENTO pullman, 7mila posti in treno, 2mila in aereo. Sono arrivati da tutta Italia per mettere in scena, nello stesso momento, una clamorosa protesta contro l'immobilismo del governo uscente e un avviso all'esecutivo che si sta

ALLO STREMO

Sangalli avverte dal palco: «Famiglie disperate, la pace sociale è a rischio»

formando in queste ore: il tempo dell'attesa è finito, servono misure concrete, incisive e rapide. Le principali sigle della galassia della piccola e media impresa si sono date appuntamento a Roma ieri mattina. Rete imprese Italia, Confesercenti, Cna, Casartigiani, Confartigianato e Confcommercio hanno portato a piazza del Popolo 60mila persone. Una mobilitazione senza precedenti, che punta ad avviare una «rivoluzione pacifica», ma dai toni molto duri. Al centro dei pensieri di tutti c'era la formazione del nuovo governo.

«Matteo, stai preoccupato. Non ci faremo più portare via il nostro futuro», ha scandito dal palco Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato. Gli ha fatto eco Marco Venturi, presidente Confesercenti e portavoce di Rete imprese Italia: «Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito. Noi non molleremo, saremo propositivi ma incalzanti. Saremo dialoganti ma pronti a tornare in piazza». Insomma, bisogna mette-



PROTESTA Striscioni e fischi in piazza (LaPresse)

re mano all'agenda delle riforme perché, ha detto Carlo Sangalli presidente di Confcommercio: «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Come ha raccontato il presidente di Cna, Daniele Vaccarino: «Non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza. Le ragioni dell'impresa diventino le ragioni dell'Italia».

AL CENTRO dell'azione del governo deve entrare soprattutto il tema della pressione fiscale. Insieme a molte altre questioni che sono state evocate nella mattinata: lavoro, burocrazia, credito. Per il Pd, principale bersaglio delle richieste dei presenti, è arrivato Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia, che ha chiesto al prossimo governo un «segno di discontinuità». Maurizio Gasparri, per conto di Forza Italia, ha promesso alle imprese: «Le abbiamo sostenute durante il governo delle tasse targato Letta. Continueremo

a farlo». Mentre i 5 stelle e Lega Nord sono scesi in piazza, in polemica con le scelte dell'esecutivo. Le parole della piazza hanno dato la misura di un grande scoramento. Si sono arrampicati sulla terrazza del Pincio, hanno riempito uno spazio gigantesco sotto gli occhi stupiti dei molti turisti che provavano a raggiungere le strade dello shopping della Capitale, piazza di Spagna, via del Corso. Mauro Gardenghi gestisce un'azienda di servizi alla persona a Rimini e spiega: «Il ceto medio di questo Paese è sempre stato sereno, garbato. Ma, se si prosegue così, costringeranno anche noi a prendere i forconi». Alessandro Del Prato guida un'impresa impiantistica a Bergamo: «Le nostre aziende sono allo stremo. Abbiamo bisogno che il governo faccia fatti e la smetta con le parole». Antonio Paolozza è un imprenditore edile di Benevento: «Ho un bambino di quattro anni, non vorrei che io e la mia famiglia fossimo costretti ad abbandonare questo Paese».

31

MILIARDI

Il 'peso' della burocrazia sulle imprese ogni anno. Si calcola che per ogni azienda gravi un costo annuo di 7mila euro

149

SUICIDI

Le persone che si sono tolte la vita nel 2013 per motivi economici e 89 nel 2012, secondo Link Lab

La protesta delle imprese

LA MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

Confesercenti

Venturi: il nuovo governo ci deve convocare
Vaccarino (Cna): una lenzuolata di semplificazioni

IL SOLE 24 ORE 19/02/14

«A rischio la pace sociale»

Artigiani, commercianti e pmi in piazza a Roma contro le tasse

Gianni Trovati

■ Alla centrale di Milano la fila qualche minuto prima delle 7 è ordinata e tesa. Qualcuno inizia a contare le bandiere e i cappelli bianchi di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che partono per manifestare a Roma, e comincia a calcolare «siamo in tanti». Ma, prima di mezzogiorno, è il colpo d'occhio di una piazza del Popolo affollata da 60-70mila persone secondo gli organizzatori a dire che la protesta organizzata da Casartigiani, Cna, Confartigianato, Concommercio e Confesercenti, uniti in Rete Imprese Italia,

CONCOMMERCIO

Sangalli: «Chiediamo al nuovo esecutivo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo»

è «più ampia delle nostre aspettative», come ripetono leader e partecipanti.

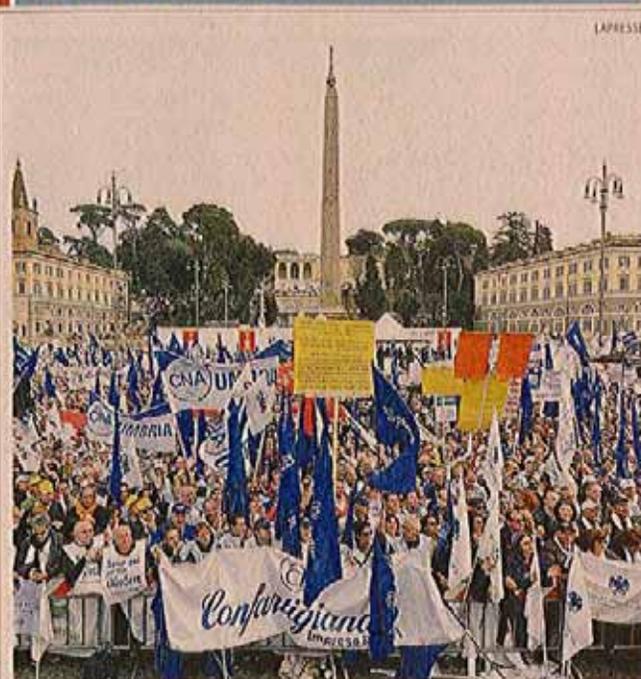
Anche perché le imprese in piazza sono un inedito. Qualcuno ricorda le battaglie sui registratori di cassa nel 1981 o la manifestazione milanese contro la minimum tax, 1993, ma oggi è un'altra cosa. A portare in piazza artigiani, commercianti e piccoli imprenditori è una protesta che coinvolge tutti gli attori dell'economia, da Confindustria che pochi giorni fa ha avviato da Torino la "marcia virtuale" delle imprese (altro inedito) ai sindacati: «Nei prossimi giorni - ha spiegato Raffaele Bonanni, leader della Cisl - ci mobileremo anche

noi, perché lavoratori e imprese hanno oggi gli stessi problemi».

L'elenco è lungo, ma per scardarlo basta ripercorrere le sigle del Fisco, Irap, Tari, Tasi, Imu, e quelle della burocrazia, dal Sistri al Dure. Ma la sfilata dei problemi non sfocia in un grido contro la politica, piuttosto in una richiesta di un cambio di rotta: «Abbiamo perso la pazienza ma non la speranza» sintetizza il presidente di Cna Daniele Vaccarino, che chiede «una lenzuolata di semplificazioni e un intervento sull'Irap, per esempio alzando le franchigie: quel che conta è cambiare rotta». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, avverte Renzi che «il nuovo governo ci deve convocare, perché siamo dialoganti ma pronti a tornare nelle piazze se non avremo risposte concrete». Anche perché, chiosa Carlo Sangalli, presidente di Concommercio, «la pace sociale è a rischio, e chiediamo al nuovo Governo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo».

A tradurre in termini concreti il problema basta qualche cifra: 372mila aziende chiuse nel 2013, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che sprofonda nell'artigianato (meno 28mila aziende) e nel turismo (meno 31mila), in una crisi che in due anni si è portata via il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente mentre si impennano fallimenti e concordati (più 12% nei primi 6 mesi del 2013 rispetto al 2012). In un Paese che raccoglie ancora più del 20% delle imprese manifatturiere europee, e che vede lavorare nelle Pmi oltre 14 milioni di addet-

LA MOBILITAZIONE



La manifestazione di Rete imprese Italia

■ Ieri a Roma 60-70mila persone, tra artigiani, commercianti e piccoli imprenditori per protestare contro la pressione fiscale. Una kermesse che segue di pochi giorni la «marcia virtuale» delle imprese promossa a Torino da Confindustria

I numeri del declino

■ Solo nel 2013 hanno chiuso i battenti 372mila aziende, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che va peggio nell'artigianato (meno 28mila aziende) e nel turismo (meno 31mila)

I fallimenti

■ La crisi in due anni ha consumato il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente. E fa registrare un'impennata di fallimenti e concordati (in aumento del 12% nei primi sei mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012)

La pressione fiscale

■ L'80% delle piccole e medie imprese (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dalla Iuc, la nuova imposta "unica" comunale (fatta di Tasi Tari e Imu) usciranno nuovi aumenti

ti, queste dinamiche si trasformano in storie di lotte individuali: dalle aziende di Varese che assistono all'esodo verso la Svizzera e alla moltiplicazione dei frontalieri alle imprese turistiche della Campania schiacciate anche dal degrado del territorio, insieme a chi, da Nord a Sud, spesso deve scegliere se pagare stipendi o contributi, e opta sempre più spesso per la rateazione con Equitalia.

In un quadro come questo, a dominare le prospettive è il pessimismo. L'80% delle Pmi (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dal frullatore della Iuc, nuova imposta "unica" comunale, usciranno nuovi aumenti. Peggiorare la situazione rispetto al 2013 non è semplice, perché l'Imu sugli immobili strumentali ha già messo in difficoltà 4 aziende su 10, ma è soprattutto il tributo sui rifiuti a creare allarme: il meccanismo è lo stesso previsto nel 2013 per la Tares, che proprio per i suoi contraccolpi è stata bloccata (meno di due Comuni su 100 l'hanno adottata) da una norma che ha resuscitato le vecchie Tarsu e Tia. Quest'anno cambia la sigla, ma non i problemi applicativi.

Il Fisco, quindi, domina insieme alle semplificazioni (a partire dalla cancellazione del Sistri) la "piattaforma" di proposte presentata ieri, che guarda però anche al credito: le domande di finanziamento accolte dalle banche sono diminuite rispetto al 2009 del 6-7% fra le micro e piccole imprese e di quasi il 23% fra le medie aziende, e fra prestiti a singhiozzo e pagamenti inceppati la cassa soffre ogni giorno di più.

È così che si sentono i 60 mila commercianti e artigiani che hanno manifestato a Roma

Imprenditori spremuti come limoni

Dicono: «Non abbiamo perso la speranza ma la pazienza»

DI GIOVANNI BUCCHI

Non sono avvezzi alla piazza. Non sono professionisti della protesta o dello sciopero, ma

gente che tutte le mattine deve alzare la saracinesca e quando a sera la chiude fa i conti con quanto incassato in giornata. Che, tra tasse, dipendenti e balzelli vari, è sempre meno. Per una volta tanto, una volta nella storia, il popolo dei

piccoli e medi imprenditori, degli artigiani e dei commercianti, ha deciso di scendere in piazza unito. Il messaggio partito ieri dai circa 60 mila che hanno gremito piazza del Popolo a Roma per la manifestazione unitaria di Rete Imprese Italia, il network che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani, è quanto mai chiaro, e si rivolge al premier incaricato **Matteo Renzi**: «Non ci faremo portare più via il nostro futuro».

Armati di cappellino e bandierine, fischietti e manichini, in piazza trovi un po' di tutto. Dal titolare d'impresa in giacca e cravatta alla parucchiera di Monza infuriata perché le leggi sull'apprendistato non la mettono nelle condizioni di far lavorare i ragazzi e la concorrenza più o meno regolare dei cinesi finirà per farla chiudere. Quindi i balneari, scesi a Roma con gli ombrelloni, che di dover

Lo slogan della manifestazione era: «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». In piazza non pensionati, ma operatori

mettere in discussione le loro concessioni sul demanio marittimo come chiede l'Unione europea con tanto di aste, non ne vogliono proprio sapere. C'è anche un 80enne romagnolo ex esportatore di ortofrutta, ormai in pensione, «io sto bene, ormai ho chiuso l'attività da tempo, ma i miei amici e colleghi sono in pessime condizioni, non ce la fanno più, sono venuto in piazza per loro». Capita poi di imbattersi in un'intera azienda edile dell'Appennino toscano-emiliano, il cui titolare ha portato nella capitale tutti i quindici dipendenti per protestare e chiedere un fisco più

leggero. Fino al fornaio che ha lasciato a Verona il suo collaboratore, «perché non posso chiudere bottega per un giorno, altrimenti perdo clienti, però io non potevo mancare», o l'artigiano lombardo con piccola azienda meccanica che ha dovuto rinunciare ad assumere una persona per pagare l'Imu sui capannoni.

Gli incubi di questi imprenditori hanno nomi strani, quasi impronunciabili, inevitabilmente storpiati dai dialetti delle varie provenienze. Ce l'hanno col Sistri,

I politici non si accorgono che è a rischio la pace sociale perché è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione

il costoso e oneroso sistema di tracciabilità dei rifiuti, con quei Comuni che applicano aliquote da brivido per l'Imu sui beni strumentali, con la burocrazia che - arringano i leader dal palco - costa 30 miliardi di euro all'anno alle imprese. «Pensi che io non sono riuscito ad allargare il mio capanno per diversificare l'attività

RENZI FAREBBE BENE AD ASCOLTARE LE RICHIESTE DI UN CETO CHE PRODUCE PIL

Sono ben 372 mila le saracinesche che si sono abbassate per sempre soltanto l'anno scorso

DI SIMONA D'ALESSIO

Stop alla «oppressione fiscale insostenibile» (il tasso supera, ormai, il 44% del Prodotto interno lordo), destinando le risorse derivanti dalla lotta all'evasione alla riduzione generale della tassazione, partendo dalle aliquote Irpef ed escludendo dal pagamento dell'Imu gli immobili strumentali all'attività d'impresa (che grava sulle spalle del 70% delle pmi). Ed un freno allo strapotere della burocrazia, snellendo, da un lato, gli adempimenti nel numero e nei contenuti («ogni tre giorni se ne deve espletare almeno uno») e, dall'altro, assicurando il pagamento dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione, favorendo, a seguire, l'accesso al credito delle aziende, mediante «un intervento straordinario della Banca centrale europea».

Rete Imprese Italia ha chiamato a raccolta artigiani e commercianti a Roma, elencando la sequela di interventi necessari ed urgenti per rimettere in sesto l'economia e rilanciare consumi e investimenti, chiedendo, dichiara a *ItaliaOggi* **Daniele Vaccarino**, presidente della Cna, «subito un incontro al premier incaricato **Matteo Renzi**, perché quei timidi segnali di ripresa che ci vengono segnalati non si avvertono, e le assunzioni non ripartono. Siamo disponibilissimi a qualsiasi tipo di concertazione, anche rompendo vecchi

perché, pur avendo un'area a destinazione produttiva di mia proprietà, il Comune non ha ancora approvato il Poc per recepire le indicazioni del nuovo Psc» confessa un artigiano piemontese.

Guai poi a citargli robe

come il Durec, ti potrebbero saltare addosso. «Siamo la categoria più spremuta, se c'è da prendere qualcosa lo Stato viene da noi, che siamo il tessuto produttivo del paese, e poi dobbiamo anche prenderci gli insulti perché ci dicono che

siamo evasori» sbraita una signora sulla sessantina con bandiera della Cna veneta.

«**Senza impresa non c'è Italia**. Riprendiamoci il futuro» è lo slogan della manifestazione. Dal palco **Giorgio Merletti**, presidente di Confartigianato, si lascia andare: «Ci siamo rotti i coglioni», la folla va in visibilio. «Non abbiamo perso la speranza, ma la pazienza - tuona **Marco Venturi**, presidente di Rete Imprese Italia e Confesercenti. Siamo incazzati, ma nonostante questo siamo ancora qui». Il leader di Confcommercio **Carlo Sangalli** lo spiega così: «Noi non conosciamo la parola resa, ma non ci possono sempre fare andare contro corrente». Quindi la richiesta al governo: «Abbassare l'Irpef di un punto e rimettere mano all'Irap». Fino alla stoccata finale: «È a rischio la pace sociale, è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». C'è spazio anche per il ricordo di quei colleghi imprenditori che, sopraffatti dalla crisi economica, si sono tolti la vita. Fino all'annuncio di **Giacomo Basso**, presidente di Casartigiani: «Da oggi questa è la piazza degli imprenditori, non più piazza del popolo». «Questa manifestazione è un evento storico, la politica deve tenerne conto» fa eco **Daniele Vaccarino**, presidente Cna.

CARTA CANTA

Manfredi Catella gestirà il Fondo con l'Excelsior e il Des Bains

DI ANDREA GIACOBINO

Punto di svolta nella crisi di EstCapital, il gruppo veneto di **Gianfranco Mossetto** e **Federico Tosato** attivo nei fondi immobiliari e da tempo in crisi. L'assemblea dei quotisti di Real Venice 1, il fondo di EstCapital che possiede due storici alberghi veneziani al Lido (l'Excelsior e il Des Bains) ha tolto a EstCapital sgr e affidato alla Hines sgr guidata da **Manfredi Catella** la gestione del fondo stesso. Hines, colosso americano del real estate, è stato il regista del progetto immobiliare milanese di Porta Nuova di 2 miliardi di euro il cui simbolo è la nuova sede-torre di Unicredit in piazzale Gae Aulenti. Decisiva per il cambio di gestione è stata la presa di posizione in assemblea della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo guidata da **Antonio Finotti** che nel fondo ha investito 10 milioni, tanto che davanti ai soci la proposta è passata con una maggioranza larga (65%) ma sofferta.

Il cambio di gestione per il fondo Real Venice 1, che aveva raccolto dai sottoscrittori (oltre alla Fondazione, sono coinvolte diverse

importanti famiglie imprenditoriali venete) quasi 130 milioni, dovrà ora realizzare da una serie di passaggi delicati: una *due diligence* prima, la successiva accettazione del mandato di gestione da parte della società guidata da Catella che dovrà poi redigere un piano industriale.

In tale progetto un ruolo chiave avrà la valorizzazione dei due prestigiosi cespiti, per aggiudicarsi i quali sono in corsa diversi soggetti fra i quali il finanziere veneziano di nascita, ma londinese di adozione **Raffaele Costa** che per il solo Excelsior ha offerto 110 milioni con il suo gruppo Tyndaris. C'è la possibilità infatti che a fronte del cambio di gestione i tempi si allungino: a quel punto Costa e gli altri pretendenti potrebbero defilarsi.

E i quotisti potrebbero essere costretti a immettere ulteriori risorse nel fondo, aprendo anche a nuovi investitori per tenere in vita l'ambizioso progetto immobiliare di riqualificazione del Lido, impantanatosi sotto la gestione EstCapital. La sgr di Mossetto ha registrato negli ultimi giorni le dimissioni dal board di **Gianfranco Verzaro** e **Maurizio Casubolo**, esponente di Palladio Finanziaria.

La rivolta



GIORGIO MERLETTI, presidente Confartigianato
«A Renzi lancio un #hashtag: Matteostaipreoccupato
Se non abbasserai le tasse alle pmi, ti faremo nero»



RESISTENZA
Erano 60mila a Roma i piccoli imprenditori che in questi mesi stanno lottando per non chiudere le loro attività (Lapresse)



FUOCO ALLE POLVERI
Sembra un cannone, ma è solo un barile su una carriola (Lapresse)

RABBIA
Cresce l'indignazione per la gestione della crisi da parte della politica (Lapresse)



ATTACCO AI POLITICI
L'intera classe politica è stata al centro di sberleffi e proteste (Lapresse)



IL DRAMMA DEI SUICIDI
La crisi ha spinto decine di imprenditori a togliersi la vita (Lapresse)



PULIZIA
Dalle piccole imprese arriva l'appello colorito per un cambio della politica (Ansa)



PAGAMENTI IN RITARDO
Gli artigiani reclamano i crediti con la Pubblica amministrazione (Lapresse)



BASTA BUROCRAZIA
Le incombenze amministrative frenano le imprese (Lapresse)



La manifestazione di ieri a Roma dei piccoli e medi imprenditori FOTO RAVAGLI/INFORMAZIONE

ANDREA BONZI
@andreaonzi74

Ci sono i commercianti veneziani che sono arrivati indossando cappellini con orecchie d'asino, perché «Siamo stanchi di fare i muli». Ci sono i loro colleghi padovani, che sfilano compatti al grido di «Basta tasse» in un corteo aperto dallo striscione «Indignados», con in mano cartelli del tipo «Banche, ci avete rotto il tasso» e «Siamo alla der-iva». E ancora, gli artigiani con al collo un grido d'aiuto scritto a pennarello («Sono qui per non chiudere») e i piccoli imprenditori modenesi, che sottolineano: «Il terremoto non ha fermato l'Emilia, la burocrazia sì».

UNA PIAZZA INEDITA

Sono solo alcuni tra le decine di migliaia di volti che ieri hanno invaso pacificamente piazza del Popolo a Roma, per la prima grande manifestazione dei Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casa Artigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. «Siamo più di sessantamila», esultano gli organizzatori. Un conteggio sicuramente non distante dalla realtà: la piazza e le vie adiacenti sono totalmente coperte da bandiere bianche, blu e verdi, appartenenti alle varie sigle.

Fischietti, trombette da stadio e tamburi improvvisati su bidoni di latta contribuiscono ad aumentare il rumore della protesta. Tantissime le

Artigiani e commercianti «Spremuti come limoni»

- Piazza del Popolo gremita dai 60mila manifestanti di Rete Imprese Italia
- Avviso al governo: «Matteo, stai preoccupato. Meno tasse o torneremo qui»

L'UNITA' 19/02/14
presenze dal Nord-est, meno nutrite le delegazioni del Sud. Tra idraulici e carrozzieri, muratori, ristoratori, pavimentatori, spiccano i gestori balneari aderenti al sindacato italiano Sib: dicono di essere calati a Roma in 5.000.

«Avete fatto un vero miracolo - esordisce dal palco il presidente di Casa Artigiani, Giacomo Basso - da oggi piazza del Popolo diventa la piazza del popolo degli imprenditori italiani. Se la ricorderanno tutti». Era più vent'anni che non c'era una tale mobilitazione, dall'epoca della *minimum*

...
Tra gli slogan: «In piazza per non morire» e «Stanchi di essere considerati dei bancomat»

tax (ottobre 1993), ricordano gli organizzatori. «Vale più un vostro urlo di tanti nostri discorsi - incalza Basso - vogliamo dignità». E la platea scandisce un «Dignità, dignità».

TASSE E BUROCRAZIA ASFISSANTI

Rabbia - più che rassegnazione - è il sentimento principale che si respira. Nel 2013 hanno abbassato le serrande 372mila imprese, oltre un migliaio al giorno. E la fine del tunnel sembra ancora lontana. «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione», l'avvertimento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Nel suo discorso il leader di Confartigianato, Giorgio Merletti, non fa sconti al governo Renzi che sta nascendo: «Matteo stai preoccupato - gli manda a dire - se non abbassi le tasse alle piccole imprese ti faremo nero».

CREDITO

Sofferenze bancarie al top: 156 miliardi il massimo dal 1999

I prestiti in sofferenza, quelli che difficilmente verranno restituiti, continuano ad aumentare e zavorrano i bilanci bancari. A dicembre, secondo i dati dell'Abi, il rapporto tra le sofferenze lorde e gli impieghi è salito all'8,1%. Il rapporto solo un anno fa era del 6,3% e alla fine del 2007, prima dello scoppio della crisi finanziaria, al 2,8 per cento. È il dato più alto dal maggio 1999 (8,3%). Le sofferenze lorde a dicembre ammontavano a quasi 156 miliardi, 31 miliardi in più in un anno.

«Non abbiamo perso la speranza, non abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo incazzati - è il monito del presidente di Cna, Daniele Vaccarino - Gli invisibili ora sono tornati visibili perché le ragioni dell'impresa diventano le ragioni del Paese». Diminuire la pressione fiscale - che tocca il 66%, comprese le imposte locali - è l'obiettivo numero uno dei manifestanti: folto il gruppo di quelli che indossano il caschetto giallo da cantiere e le magliette con l'avviso triangolare di pericolo «caduta tasse». Per non morire, però, artigiani e commercianti chiedono anche lo snellimento dell'«oppressivo carico burocratico», il taglio del cuneo fiscale per agevolare le assunzioni e il saldo dei crediti che le imprese vantano con lo Stato. Handicap strutturali che, in una situazione di forte crisi come quella che sta vivendo il Paese, rischiano davvero di far detonare la bomba sociale.

«Diciamo basta alla scorciatoia fiscale, basta usarci come una cassa continua da cui prelevare ogni volta che c'è bisogno - attacca Marco Venturi, numero uno di Confesercenti e presidente di turno di Rete Imprese Italia - Questa grande manifestazione è la prova che la nostra pazienza è finita». Serve una svolta, un cambio di rotta repentino dal prossimo esecutivo: «Abbiamo pagato sulla nostra pelle tutti gli errori di scelte politiche disennate. Ma le istituzioni sappiano che, senza adeguate risposte, non ci fermeremo».

I ceti medi sono diventati i nuovi metalmeccanici

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«In piazza eravamo abituati a vedere gli operai organizzati dai sindacati, adesso manifestano anche commercianti, artigiani, il popolo delle partite Iva coordinati da Rete Imprese Italia in rappresentanza di una nuova composizione sociale in crisi, di un ceto medio che non ce la fa più». Secondo il sociologo Aldo Bonomi, fondatore dell'Istituto di ricerca Consorzio Aaster, un bel cambio di passo, a dimostrare un notevole ampliamento del disagio sociale.

Che intende? Che le è parso della manifestazione di Roma?

«Mi sembra che abbia un alto impatto simbolico, perché come la crisi del fordismo fu sancita dalla marcia dei 40mila (quella di Torino nel 1980, ndr), così la crisi del capitalismo molecolare che si è imposto tra la fine del Novecento e gli inizi del nuovo secolo, emblematicamente sta oggi in quei 60mila di piazza del Popolo».

Di segnali ce n'erano già stati parecchi, anche perché tra gli effetti della crisi c'è proprio l'erosione progressiva del ceto

L'INTERVISTA

Aldo Bonomi

Per il sociologo la piazza è il simbolo della crisi del capitalismo molecolare «Questo è il nostro tessuto produttivo, se si inaridisce è un disastro per tutti»



medio: questa piazza che cosa cambia, segna un punto di svolta rispetto al passato?

«Siamo ad un passaggio importante delle rappresentanze. Rete Imprese Italia era abituata a discutere con la presidenza del Consiglio, e se adesso rappresentanze prudenti come Sangalli di Confcommercio o come la Cna, che hanno provato a più riprese a parlare, trattare con i governi passati, si ritrovano a chiamare il loro popolo in piazza, significa che siamo ad una situazione di disagio sociale non secondario. Tutto questo non nasce oggi, è vero che avevamo già avuto delle anticipazioni: con il cosiddetto movimento dei forconi, ad esempio, che è una parte di questa stessa composizione sociale, o anche con la manifestazione virtuale di Confindustria, a Torino la scorsa settimana. Cambiano le forme del conflitto e i modelli di rappresentanza, insomma».

Perché adesso?

«Il ceto medio non può più restare silente, semplicemente perché non ce la fa più. Solo nel 2013 hanno chiuso 372mila imprese, negli ultimi 5 anni siamo a mille chiusure al giorno, la crisi occupa-

zionale magari non sembra eclatante, è del tipo carsico, strisciante, ma i numeri fanno impressione. Forse non è abbastanza chiaro che questo è il nostro tessuto produttivo diffuso: se si inaridisce, a catena verrebbero penalizzate le imprese medie, sarebbe un disastro per tutti».

Qual è la loro richiesta? Un impossibile ritorno al passato, a modelli che la crisi ha spazzato via, o che altro?

«Io credo che questo ceto medio abbia ormai capito che la crisi non è una transizione, un passaggio, ma una vera e propria metamorfosi dei modelli di produzione e di consumo, attraverso la quale chiede di essere accompagnato. Una parte del capitalismo è finito, tutti ce ne rendiamo conto. Anche il processo di modernizzazione del commercio va seguito, governato. Al di là delle richieste immediate - ad esempio di avere meno tasse e meno vincoli burocratici - il punto vero è che se il mercato interno non riprende, molto di questo ceto rischia di sparire. E questo è un messaggio chiaro per l'Europa e per la politica italiana».

Ma la politica finora non è riuscita a dare

risposte adeguate.

«Le questioni essenziali sono due: fine delle pratiche di austerità e ripresa della domanda interna, un combinato disposto che ci ha ridotto a questo punto, con i soggetti intermedi che stanno saltando. La politica deve capire che il tessuto imprenditoriale diffuso è un patrimonio del capitalismo italiano, e se cede questo di sicuro non basterà l'Expo a risolverci. Ma finora i segnali non sono stati recepiti».

Eppure la crisi dei consumi e delle micro imprese non sono problemi nuovi, se n'è parlato parecchio negli ultimi anni.

«Se n'è parlato, ma i fatti non si sono visti. Questo è il blocco sociale che ha investito in Tremonti, nel berlusconismo, in parte in Grillo e che adesso vive un totale disincanto rispetto alla politica, rifugiandosi in ciò che resta a sua difesa, nelle proprie rappresentanze».

Adesso commercianti e artigiani si rivolgono a Renzi: è fiducioso?

«Questa è proprio una delle sue sfide, è un politico che sembrerebbe aver capito che l'Italia è fatta anche di questo tessuto produttivo. Non resta che stare a vedere».